



Il ciclo economico



12

Le precedenti puntate sono apparse il 13.2.2002, il 20.2.2002, il 3.4.2002, il 17.4.2002, l'8.5.2002, il 22.5.2002, il 5.6.2002, il 19.6.2002, il 26.6.2002, il 10.7.2002 e il 25.9.2002.

Wesley Mitchell: il ciclo, un fenomeno simmetrico

Daniele Besomi

Nel 1913, Wesley Mitchell ha pubblicato una monografia dal titolo *Business Cycles* che ha segnato la definitiva maturazione delle teorie del ciclo economico anche nei paesi di lingua inglese. Il libro di Mitchell, che fa largamente affidamento sull'indagine statistica, non è che la prima fase della sua indagine: ha costituito il primo riferimento concettuale degli studi sul ciclo del National Bureau of Economic Research (fondato nel 1920 da M. Rorty, N. I. Stone, E. Gay e Mitchell, e diretto - per la ricerca - da quest'ultimo), nel cui ambito Mitchell

ca nella quale il fenomeno di verifica, le teorie precedenti del ciclo economico, l'analisi statistica dei vari tipi di fluttuazioni, e le impressioni registrate nei giornali finanziari e negli annali commerciali. Ciascuno di questi elementi contribuisce a mettere in luce un diverso aspetto del fenomeno, mettendone in evidenza l'estrema complessità.

A Mitchell è dunque subito chiaro che i fenomeni che caratterizzano il ciclo non potranno essere isolati ed identificati una volta per tutte in modo univoco. Ma se ogni ciclo è il risultato di precise contingenze storiche, a loro modo irripetibili, vi sono tuttavia delle caratteristiche comuni, delle uniformità che la teoria ha il compito di individuare, con l'obiettivo di organizzare i dati che emergono dalle osservazioni in un quadro concettuale ordinato. Il compito del teorico è pertanto di descrivere le sequenze che si presentano regolarmente nelle varie fasi del ciclo, e di individuare le connessioni causali tra una fase e la successiva che spieghino come esse si succedano in modo regolare. Mitchell sviluppa dunque una teoria del ciclo che qualifica come «analisi descrittiva del processo di cambiamento cumulativo che spinge la ripresa a diventare un'intensa prosperità, la prosperità a generare una crisi, la crisi a trasformarsi in depressione, e la depressione, dopo essersi acuita per qualche tempo, a condurre a una ripresa dell'attività».

Prezzi, costi e profitti

La teoria dei cicli di Mitchell si basa sull'andamento dei profitti come «la grande forza motrice dell'economia monetaria», esaminati a partire dall'andamento dei costi da un lato e dei prezzi dall'altro. I fenomeni rilevanti sono esaminati a partire da quanto accade durante la ripresa. Dalla precedente depressione si ereditano bassi costi di produzione, poche merci nei magazzini, bassi tassi di interesse, disponibilità delle banche ad offrire capitale a prestito, e un aumento della domanda di capitale azionario. Ciascuno di questi fattori influisce positivamente sui profitti o rimuove ostacoli alla ripresa della produzione o lascia intravedere un aumento della domanda di merci. Una volta che la ripresa inizia, il movimento procede cumulativamente: la crescita dell'attività produttiva in un settore significa un aumento nella domanda di materie pri-



me, macchinari e servizi di distribuzione da parte delle imprese, e maggiore disponibilità di potere d'acquisto da parte degli occupati; in questo modo non solo si diffonde l'accrescimento della produzione, ma si viene a creare un'«epidemia di ottimismo» che pervade l'intera comunità degli affari.

La crescita dell'attività produttiva comporta un aumento sia della domanda che dell'offerta di merci, e almeno in un primo tempo, i prezzi non crescono. Ma non appena le imprese raggiungono la piena capacità produttiva e devono iniziare a far ricorso a ore di lavoro straordinario, ad assumere nuovi lavoratori via via meno efficienti di quelli già occupati (quando in depressione è stato necessario ridurre il personale sono stati licenziati dapprima i lavoratori meno produttivi, poi progressivamente riassorbiti nella fase prospera), a rimettere in azione macchinari obsoleti (i primi ad essere fermati durante la depressione) o ad acquistare nuove macchine, i costi crescono e le imprese possono compensarli solo accrescendo i prezzi. Quando ciò comincia ad accadere, il movimento si diffonde cumulativamente in modo analogo all'accrescimento della produzione.

Nel frattempo, tuttavia, crescono anche altri elementi di costo oltre a quelli già citati: aumentano i saggi di interesse sul capitale a prestito, si accrescono i prezzi delle materie prime e aumentano i salari. In un primo tempo i costi crescono più lentamente della produzione, così che i profitti possono continuare

a crescere. Ma ciò non può durare. Durante la ripresa riescono a nascere e prosperare anche attività poco produttive, basate su macchinari obsoleti, un management poco efficiente o una base finanziaria non solida. Queste imprese incidono non solo sui propri costi, ma anche su quelli dei loro colleghi meglio attrezzati, in quanto contribuiscono a mantenere alti i salari e i prezzi dei materiali. La fase di crescita rapida porta dunque con sé diversi elementi atti ad accrescere i costi, e allo stesso tempo la frenesia dell'attività induce a trascurare gli accorgimenti che permetterebbero di ridurre gli sprechi al minimo.

È importante soffermarsi sull'andamento della produzione di macchinari: essa cresce in modo molto rapido durante la ripresa, molto più marcatamente della produzione di beni di consumo. Questa accentuata accelerazione richiede da parte degli imprenditori ingenti sforzi di finanziamento, tramite il reinvestimento di profitti e con l'emissione di titoli sul mercato finanziario. Ma man mano che l'attività economica generale si intensifica, diventa sempre più difficile trovare i capitali necessari, ad esempio perché aumenta il tasso d'interesse, perché gli imprenditori - i maggiori risparmiatori - anziché acquistare titoli altrui preferiscono investire nella propria impresa, o perché l'accrescersi del livello dei prezzi riduce il potere d'acquisto dei redditi fissi da titoli.

Dalla prosperità alla depressione

La prosperità fa dunque nascere e alimenta una serie di difficoltà che intaccano le prospettive di profitto. I costi crescono, e gli imprenditori non possono continuare a compensarli aumentando i prezzi a causa di restrizioni legali, abitudini consolidate, politica aziendale, o contratti a lungo termine; inoltre anche la capacità produttiva aumenta (in ritardo rispetto alle decisioni di investimento), in una fase in cui è difficile prevedere a quali prezzi si riuscirà a vendere il prodotto e in cui prevale un clima di ottimismo che induce a sottovalutare gli errori. Poiché le prospettive di profitto sono il motore dell'attività produttiva, ad un certo punto la crescita deve cessare. Questo a sua volta crea problemi, poiché la crescita di ogni industria dipende da quella delle altre, non solamente in termini di domanda reciproca ma anche di crediti reciproci: nell'ottimismo della fase prospera ogni

imprenditore tende a concedere e a chiedere crediti e dilazioni di pagamento con eccessiva facilità, così che si forma una rete di indebitamento che resiste fintanto che c'è la presunzione che gli altri possano pagare. Ma il ridursi dei margini di profitto, sommato alle tensioni sul mercato finanziario e monetario, induce alcuni imprenditori ad esigere i propri crediti, obbligando i propri debitori a fare altrettanto. Inizia così la fase di liquidazione che caratterizza le crisi economiche, che talvolta si trasformano gradualmente in una depressione ma talaltra degenerano in forme di panico.

Una volta innescato il processo depressivo, esso si propaga e i suoi effetti si accumulano in modo analogo ma opposto a quanto accade nella fase di prosperità. E, simmetricamente, la depressione genera le forze che alla fine ne determinano il rovesciamento. Ad esempio, il licenziamento di parte dei lavoratori causa una diminuzione della domanda di beni di consumo, e quindi delle vendite delle industrie che producono questi beni, le quali a loro volta devono licenziare altri lavoratori, e così via. I piani di ampliamento e ristrutturazione delle attività produttive sono rinviati, mettendo in difficoltà anche i produttori di mezzi di produzione. I prezzi iniziano a scendere

Tuttavia le imprese licenzieranno i lavoratori meno efficienti, così che i loro costi iniziano a diminuire; la paura di essere licenziati, inoltre, induce i lavoratori rimasti ad impegnarsi maggiormente. In seguito alla diminuzione dei prezzi calano anche i costi per materie prime e macchinari, e la riduzione dei saggi di interesse incide positivamente sulle spese fisse e sulla facilità di prendere a prestito (le costruzioni di immobili tendono a crescere durante la depressione), tanto che le innovazioni tecnologiche sono spesso introdotte a questo stadio. Le scorte accumulate invendute durante la prosperità sono gradualmente eliminate, beni di consumo e macchinari con il tempo si logorano e vanno rinnovati, le imprese meno solide falliscono e i macchinari meno efficienti sono messi da parte.

Questi processi (e altri che Mitchell elenca lasciando gli sviluppi, per simmetria, al lettore) contribuiscono da un lato a ridurre i costi per le imprese e dall'altro a dare un primo incentivo alla domanda. Non appena i prezzi cessano di cadere precipitosamente si accrescono le prospettive di profitto, che stimolano la ripresa dell'attività produttiva riportando il ciclo al punto d'inizio. (Continua)

Con l'opera di Mitchell la teoria delle crisi esce definitivamente di scena, lasciando il posto a una teoria del ciclo caratterizzata dalla simmetria tra fasi di ascesa e di depressione

con i suoi collaboratori ha più volte rielaborato l'apparato statistico del primo volume.

Tuttavia, l'interpretazione teorica di *Business Cycles* non è più stato rivista. La seconda monografia di Mitchell sui cicli, pubblicata nel 1927 con il titolo *Business cycles. The problem and its setting*, avrebbe dovuto essere seguita da un secondo volume teorico (*The rhythm of business activity*) che tuttavia non è mai stato completato, in quanto l'autore sembra essere affondato nel continuo approfondimento della parte statistica e metodologica e nella ricerca di sempre nuovi dati che gli permettessero di completare un mosaico che tuttavia continuava a sfuggirgli. Nel 1930 Mitchell ha riassunto l'esposizione del 1913 in una voce per l'*Encyclopædia of the social sciences*, e nel 1941 Mitchell ha dunque ripubblicato la parte teorica del libro del 1913, omettendo il resto del volume, ritenendo che continuasse ad «avere valore come rendiconto realistico di quanto accade nel corso di un ciclo economico».

Statistiche, annali, e teorie del ciclo

La teoria del ciclo di Mitchell è costruita a partire da quattro componenti: la caratterizzazione dell'organizzazione economi-

Sulla pagina web <http://www.data-comm.ch/azione> si trovano riferimenti e approfondimenti relativi a questo articolo, link ad altre pagine web sull'argomento, e gli articoli precedenti di questa serie.

NELLE FOTO: in alto, l'economista Wesley Mitchell; accanto, un momento di proteste di lavoratori della Fiat minacciati da piani di ristrutturazione e di licenziamenti.



KEystone